

# La marmellata

**ANTONIO PADELLARO**

SEGUE DALLA PRIMA

**G**li risponde il sindaco di Roma che la legalità è un diritto di tutti e non ha, quindi, colore politico. Segue ampio dibattito con il contorno di presunte amare verità del tipo: dobbiamo avere il coraggio di dire che non è più di destra ammettere che la criminalità e il disordine sociale vanno combattuti. Insomma: lo slogan Legge e Ordine non è più bestemmia. Fermiamoci a riprendere fiato. Qualche tempo fa in uno sketch televisivo memorabile il comico Antonio Albanese era un intellettuale di sinistra che con l'aiuto di uno psicologo di

sostegno cercava di recuperare la memoria politica perduta in un eccesso, pensiamo, di modernità. Cerchiamo, allora anche noi di ricordarci qualcosa. Primo. La difesa della legalità è stata sempre un cavallo di battaglia della sinistra a fronte della destra (di Berlusconi) più antilegalitaria che si conosca. Come ha scritto su queste pagine Marco Travaglio chi in questi anni ha osato parlare di legalità, grazie all'ospitalità di qualche giornale temerario è stato regolarmente massacrato come forcaiolo e giustizialista dagli stessi che ora invocano Legge e Ordine perché l'ha detto Sarkò. Secondo. Il razzismo è stupidità. Non si è razzisti se si reagisce davanti alla maleducazione o agli insulti o alla violenza di una tale che è slava, tunisina o filippina ma potrebbe benissimo essere nata anche a Roma. Si è però stupidi (e non necessa-

riamente di destra) se non si capisce che il problema, per esempio, di quei rom dediti al teppismo non si risolve deportandoli in qualche isola lontana dai nostri appartamenti. Ma, come ha spiegato Veltroni, agendo con gli strumenti della politica. Quella che da una parte introduce condizioni di vita migliori, scolarizzazione e inserimento lavorativo (solidarietà, se si può ancora dire). E che dall'altra pretende fermezza e assoluta severità per chi di queste regole non si cura e queste regole

infrange. Certo che è una strada molto più complicata da seguire. Ma è la differenza che passa tra civiltà e barbarie. Terzo. Stupisce non poco che chi lavora a questa sorta di marmellata in cui tutto si confonde non si sia accorto delle cose laiche e di sinistra dette da Sarkozy. E non le abbia rivendicate come tali. Per esempio, la difesa dei pacs anche tra coppie omosessuali del nuovo presidente francese che mai si sognerebbe di andare in piazza a manifestare con le gerarchie vati-

cane. O il monito lanciato all'alleato Usa sulla questione del clima e delle misure non più rinviabili per evitare una catastrofe planetaria. La sinistra dunque ha ancora molte cose da dire. Così come il centro alleato della sinistra quando sostiene il provvedimento di legge sulla cittadinanza. O si impegna sui Dico. O fornisce il suo contributo sui temi legati alle sofferenze dei malati e all'accanimento terapeutico. Il problema nasce quando il centrosinistra perde la voce. O si perde in sottigliezze. O si mostra vittima di una sorta di orientamento perduto. Senza più coordinate e memoria orgogliosa per i propri valori. Non sarà (anche) questo il motivo di quel calo dei consensi segnalati dai sondaggi? E delle arrabbiature per le leggi sbagliate e ingiuste fatte da chi abbiamo votato?

apadellaro@unita.it

**Il problema nasce quando il centrosinistra perde la voce. O si mostra vittima di una sorta di orientamento perduto e dimentica i suoi valori. Non sarà (anche) per questo che i sondaggi calano?**

## Meno liti, più diritti

**VITTORIA FRANCO**

**M**a davvero l'Italia è così divisa come la vogliamo rappresentare le due manifestazioni contrapposte di oggi? Io non credo. E tuttavia, il rischio che lo diventi è grande. Ed è ancora più grande il timore che lo scontro venga alimentato su questioni delicatissime, come la famiglia, che toccano le persone nel profondo delle relazioni, degli affetti, delle scelte di vita e che attengono ai diritti fondamentali. Se ci pensiamo bene, quanto sta accadendo è terribile. E dunque, il senso di responsabilità di tutti e di ciascuno deve essere eserci-

tato al massimo. Si esercita responsabilità in questa fase se si riportano alla realtà i termini delle questioni che vengono artatamente ideologizzate. Con l'89 abbiamo in molti salutato la fine delle grandi ideologie come una liberazione; ora si tenta di ricostruire immagini ideologizzate di realtà settoriali come armi politiche. Si esercita responsabilità se si dà forza ai valori costituzionali assumendoli come fondamento dell'agire politico e della legislazione, se si rafforza quotidianamente il tessuto della coesione sociale. E c'è un unico modo per produrre coesione sociale: creare condizioni di acco-

glienza, di ospitalità, di rispetto delle diversità; in una parola, di vera laicità. Una democrazia forte nei principi di cittadinanza non deve avere paura di modelli di vita diversi. Una società con vincoli saldi include e non esclude, è ospitale, non rifiuta le differenze. È accogliente. Stabilendo regole, certo; vanno fissati limiti, libertà, diritti e doveri, ma sempre nel segno della trasparenza e di quel principio arcaico della nostra civiltà che è l'ospitalità. La famiglia - ha detto il cardinale Martini - va promossa, non difesa. È una distinzione importante che contiene quel concetto di accoglienza e di coesione

sui quali tutti possiamo ritrovarci, anche chi preferisce parlare di famiglie al plurale, sia perché lo trova più aderente ai mutamenti profondi che l'attuale fotografia della famiglia ci restituisce, sia perché, riconoscendone le molteplici forme, sono possibili politiche più efficaci e aderenti a realtà e bisogni diversi. Le proposte emerse dal forum per le famiglie organizzato dall'Ulivo vanno proprio in questo senso: sostenere le famiglie e un welfare più efficiente, promuovendo una moderna libertà femminile fondata sulla conciliazione fra maternità, lavoro e carriera, e favorire misure per ampliare la sfera dei diritti civili delle persone.

Anche questa è laicità. I fatti dimostrano che laddove c'è più laicità ci sono più diritti, com'è successo nelle battaglie per l'aborto, per il divorzio, per il nuovo diritto di famiglia. Non posso che esprimere dunque piena sintonia e simpatia verso la manifestazione del Coraggio laico di Piazza Navona. Non credo, tuttavia, che in questo momento complicato della vita politica giovi alimentare contrapposizioni che creano incomprensioni e difficoltà di decisione politica. Sono convinta, invece, che serva molto di più sviluppare un potere costruttivo: il potere di unire.

\* coordinatrice nazionale Donne Ds

# Aiutiamo i bambini di Doina

**LAURA BALBO LUIGI MANCONI**

SEGUE DALLA PRIMA

**N**é incidente né malattia e neppure un atto di violenza, diciamo, «come tanti altri». In nessun modo quello che è successo ha un senso: ancor meno un senso «etnico» (è la tragedia poteva avvenire, infatti, a parti esattamente invertite); e appena qualche giorno dopo altrettanto insensatamente - ecco una bambina di sei anni (polacca), uccisa a Napoli nella sua abitazione, dai colpi di pistola di 32enne incensurato (italiano). Resta il fatto che a chi vive una perdita - così pesante, assolutamente irreparabile - non ci si può accostare dal di fuori e da lontano. Ci vorrebbero silenzio e rispetto. Ma così non è per responsabilità di tutti; e, allora, facciamo in modo, almeno, che questa abnorme attenzione pubblica sortisca anche qualche esito positivo. C'è stato, poi, un certo interesse per il tema del perdono; di nuovo, la parola, e il suo senso dirompente, è esplosa. Perché se ne è parlato senza prudenza e senza equilibrio, nel momento più inappropriato e nelle sedi meno adeguate: e con le parole meno innocenti. E invece, per poter cominciare a misurarsi, in qualche modo, con eventi così crudeli ed elaborare risposte (tutte inevitabilmente personali), sono necessari tempo, pazienza, coraggio. Perdonare è tentare di percorrere un lungo cammino: nessuno ha diritto di interferire, di imporre accelerazioni, di rendere pubblico - e

per ciò stesso «corrompere» - un travaglio tutto soggettivo e intimo. Mentre alle istituzioni, al sistema politico, alla società organizzata spetta di fare altro: intervenire perché si riducano al minimo le condizioni che determinano quegli eventi (pur sapendo che tali condizioni non sono eliminabili: ma contenibili e controllabili sì); «proteggere» i sopravvissuti, innanzitutto non dimenticandoli: far sentire loro che quella perdita ce li rende più cari e più vicini; aiutarli, con risorse materiali e immateriali, a elaborare il trauma e a non esserne sopraffatti; ricor-

**Caso Vanessa, ci sono altre due vittime: i figli di Doina. E allora mettiamo su un fondo per quei bimbi privi di ogni supporto**

dare le vittime con gesti anche simbolici e iniziative anche pubbliche. Sappiamo che ciò accadrà, nel caso specifico, grazie in primo luogo alla città di Roma e alla sua amministrazione. Infine. In questi giorni, ci è capitato di pensare, anche, ad altre due vittime - assolutamente innocenti - di quella vicenda. Sono i due figli della donna accusata dell'omicidio, Doina Matei. Alla propria famiglia, come in tantissimi altri casi, la donna - leggiamo sui giornali - mandava quello che la sua attività di prostituta le consentiva. Indirettamente, senza colpa alcuna, e molto a lungo, quei bambini patiranno le conseguenze della

detenzione della madre. Farli vivere, farli crescere, farli studiare: sono le opportunità che tantissime donne straniere tentano, come possono, di assicurare ai propri figli, a partire da condizioni che consentono scelte assai limitate e che si riducono, sostanzialmente, a due: prostitute o badanti/babysitter. Dunque, tra i tanti dolorosi aspetti di questa storia ci sono anche gli effetti che si ripercuotono su quei bambini, là in Romania. E che ci fanno riflettere sui legami affettivi, sulle catene di aiuti, sulle trame complesse e faticose di rapporti, che si spezzano quando una persona immigrata perde la possibilità di prestare aiuto: un incidente sul lavoro o sulla strada, e si muore (o si resta a lungo in ospedale); oppure un arresto, il tempo del processo e quello della prigione. Le conseguenze - fino alla minaccia per la stessa sopravvivenza - arrivano a toccare altre persone, in alcuni casi intere famiglie, se non piccole comunità.

Se pensiamo a questo, potremmo forse sfuggire, per una volta, alle modalità consuete di catalogazione di colpevoli e vittime; e potremmo forse sottrarci, per una volta, alla tentazione di semplificare lo scenario, immobilizzando i diversi attori in ruoli rigidi, ridotti a stereotipi: noi/loro, italiani/stranieri, integrati/emarginati e/o devianti. E, invece, potremmo tentare - in situazioni quali questa - di pensare a come tenere conto della complessità tragica di quanto sta accadendo intorno a noi. E, allora, una proposta: costituire un piccolo fondo per garantirne un sostegno duraturo ai due



figli di Doina Matei, rimasti in Romania, e ormai privi - a quanto sappiamo - di ogni supporto. A partire dal mese di giugno - attraverso una rete di assistenza, attiva da anni in quel paese e pienamente affidabile («Bambini in Romania», promossa da don Gino Rigoldi) - provvederemo a far arrivare mensilmente, tramite le persone che si occuperanno di quei bambini, la somma di trecento euro. Il nostro impegno è di garantire questo modesto contributo per i prossimi anni fino a che quei bambini raggiungeranno l'autonomia; e lo faremo con modalità che verranno via via verificate.

Nelle esperienze complicate che viviamo e negli anni incerti che abbiamo davanti, è inevitabile misurarsi con vicende «insolubili», sentimenti contraddittori e laceranti, interrogativi senza risposta. E, tuttavia, ognuno di noi può fare qualcosa. Si dirà: ma perché, tra i molti milioni di bambini abbandonati, ci si deve preoccupare dei figli di un'assassina? E ancora: ma perché, con tanta infanzia mortificata e offesa in Italia, ci si deve curare di due bimbi che stanno in Romania? Domande sensate, ma la risposta è semplice: da qualche parte si deve pure iniziare.

**Post scriptum.** Chi volesse contribuire al fondo «Anche loro sono vittime» scriva a anchelorosonovittime@libero.it. Riceverà le indicazioni necessarie.

# Rai, non è mai troppo tardi

**VITTORIO EMILIANI**

SEGUE DALLA PRIMA

**P**roprio lei che ha gettato addosso al gigante Rai le catene della più bassa e mediocre lottizzazione alla quale si sia assistito dal 1954 ad oggi. Personalmente ritengo che questo gesto il governo e per esso il ministro dell'Economia dovessero compierlo prima. L'anno trascorso è stato infatti di pressoché totale immobilismo per una azienda (perché tale è la Rai!) la quale deve competere sul mercato, compiere investimenti tecnologici di grande rilievo, sveccchiare programmi e palinsesti ormai ingessati e decrepiti. Niente da fare. I consiglieri di centrodestra, dopo aver insediato a Viale Mazzini un direttore generale, Meocci, palesemente incompatibile (era da troppo poco tempo smontato di guardia all'Authority per le telecomunicazioni), hanno consentito il ritorno di un valido dirigente pubblico quale Claudio Cappon, salvo poi paralizzare ogni sua mossa innovativa nell'ambito delle reti (gli è riuscito soltanto di dare una guida professionale al Tg1 con Gianni Riotta e a Radio1 e ai Gr con Antonio Caprarica e di operare una qualche iniziale bonifica nel settore sportivo coinvolto fino agli occhi in Moggiopoli).

Poi, lo stallo più totale, il pantano. I consiglieri di centrodestra non si sono lasciati smuovere neppure dai flop ripetuti e penosi di alcuni programmi (che si tirano dietro il rifiuto o la ritenenza degli inserzionisti pubblicitari), neppure dalla crisi strutturale, anzi, dal tracollo di una intera rete quale Rai2 affidata alle mani del leghista Antonio Marano, e dal profondo disagio in cui versa «l'ammiraglia» Rai1 di Fabrizio Del Noce. Sempre più dipendente - come l'intera azienda - da Bibi Ballandi per l'intrattenimento e da Endemol per tutta una serie di format popolari. Per cui, paradossalmente, comprando Endemol, ha osservato Giovanni Minoli, si finirebbe per privatizzare e per controllare la stessa Rai. Niente di niente. Non è passata la nomina risarcitoria di Carlo Freccero, geniale inventore di televisione, a Raisat. E nemmeno quella di un professionista di solida caratura quale Giovanni Minoli, un tempo considerato bipartisan, alla guida della disastrosa Rai2. L'ordine berlusconiano era quello che sintetizzai nel titolo di un mio libro uscito qualche anno fa: «Affondate la Rai». In tal senso ha finito per operare la maggioranza del CdA, risolutamente. Il centrosinistra peraltro, alla fine della legislatura 1996-2001, aveva lasciato un «buco» disastroso nella rete di sicurezza della emittenza pubblica abbandonando la Rai sul marciapiede di Viale Mazzini, senza alcuna messa in sicurez-

za. Il «buco» è stato allargata da dismisura dal governo Berlusconi con la legge Gasparri la quale ha ratificato, fra le altre cose, la consegna della più grande azienda culturale nelle mani del governo in carica, presieduto all'epoca dal principale competitor privato della Rai. L'Ulivo poteva dare un segno di reazione politica, da subito, respingendo in toto la logica spartitoria della Gasparri e indicando per la minoranza del Consiglio di amministrazione alcune figure di esperti senza stretti legami coi partiti di centrodestra. Se l'avesse fatto, avrebbe mostrato di seguire una strategia opposta a quella del centrodestra e della sua legge lottizzatoria e di considerare del tutto provvisoria quella legge vergognosa. Nulla di tutto ciò. Le nomine del centrosinistra sono state largamente improntate anch'esse (al di là del valore dei singoli, ovviamente) al criterio della cinghia di trasmissione, al quale già rispondevano i consiglieri di centrodestra. Tempo che la logica spartitoria sia andata avanti penetrando in profondità nei capillari stessi della povera Rai. Per mesi, senza un vero sussulto. Neppure le sempre più insistenti richieste di rendere visibili, con un bollino blu, i programmi di servizio pubblico finanziati dal canone (malgrado la crisi di disaffezione, sempre 1 miliardo e mezzo di euro di introiti) hanno trovato una qualche accoglienza. Sordità totale. Nonostante la protesta corale dei giornalisti, dei dipendenti Rai, sempre più cacciati nel cul di sacco di crisi strutturale, ideativa, culturale, organizzativa, identitaria. Ed ora, cosa succederà? Il ministro Padoa Schioppa ha chiesto al presidente Claudio Petruccioli di convocare l'assemblea «totalitaria» dei soci dell'azienda per formalizzare la revoca del mandato al consigliere Petroni (che rappresenta il Ministero dell'Economia, azionista dell'azienda), ma quest'ultimo ha già detto che resisterà come un «giapponese», sostenuto fino in fondo dai vari Bonaiuti i quali parlano «di colpo di mano» sulla comunicazione pubblica senza provare neppure un accenno di rossore dopo l'osceno governo di questi cinque anni. Se vi saranno le condizioni per un braccio di ferro, il gigante incatenato sprofonderà ancor più, a tutto vantaggio di Mediaset, a sua volta barcollante sotto i colpi della dinamica concorrenza di Sky Italia. «La Rai oggi è come un Titanic dove, mentre si affonda, sul ponte della nave si fanno conferenze stampa cercando riflettori anziché soluzioni», denuncia il sindacato dei giornalisti Rai, l'Uisgrai. Speriamo che non sia troppo tardi per quel patrimonio pubblico nazionale che è stata e che potrebbe ancora essere l'emittente pubblica radiotelevisiva.

<p><b>Direttore Responsabile</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Rinaldo Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p><b>Redazione</b></p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatè, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In compliance collegio del Tribunale di Roma. In compliance collegio del Tribunale di Roma. In compliance collegio del Tribunale di Roma. In compliance</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p><b>Stampa</b></p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litossud Via Aldo Moro 2 Pessano con Strozzi (MI)</p> <p>● Litossud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p><b>La tiratura del 11 maggio è stata di 134.950 copie</b></p>
--	--	---